

Welfare, le indagini

Anziani, nuovo blitz in una casa di riposo

«Verifiche a tappeto»

►Dopo il ricovero degli orrori a Chiaia denunce per una struttura al Vomero ►Aggredito in carcere uno degli operatori arrestato l'altro giorno: trauma cranico

L'INCHIESTA/1

Giuseppe Crimaldi

Le indagini sulle case di riposo per gli anziani a Napoli raddoppiano. Dopo il blitz effettuato due giorni fa a Chiaia, che ha portato all'esecuzione di sette misure cautelari, i carabinieri del Vomero hanno bussato alle porte di un'altra struttura dedicata a residenza per ospiti della terza età. Al termine del sopralluogo gli investigatori hanno riscontrato la presenza di dipendenti che lavoravano in nero e carenze igienico-sanitarie nelle cucine, motivo che ha fatto scattare la sospensione dell'attività di refezione.

Dal carcere in cui si trova uno degli arrestati arriva intanto una notizia inquietante: l'operatore socio-sanitario finito in manette sarebbe stato aggredito poche ore dopo il suo trasferimento in cella, e il pestaggio sarebbe scattato proprio in relazione ai fatti contestati dalla Procura di Napoli. L'operatore ha riportato un trauma cranico ed è adesso sotto osservazione. L'uomo è in

CARABINIERI IN AZIONE NELLA STRUTTURA DI VIA SANFELICE «IGIENE CARTENTE CINQUE OPERATORI LAVORAVANO AL NERO»

carcere insieme a un collega (anche una donna è reclusa, mentre altri quattro sono ai domiciliari) ed entrambi sono stati trasferiti in un altro reparto, ritenuto più sicuro per i due operatori presi di mira da altri detenuti.

I CONTROLLI

Anche questo secondo intervento risale alla giornata di giovedì, e non a caso è avvenuto in contemporanea con quello fatto scattare nella struttura del corso Vittorio Emanuele "Nonna Rosa". In questo secondo caso le verifiche hanno riguardato "Villa

Antonella", che farebbe capo ad un titolare socio in affari della dottoressa Valentina De Maio, indagata nell'ambito del primo filone investigativo. Alle operazioni hanno partecipato anche i militari del comando tutela lavoro e quelli del nucleo antisofisticazioni e sanità, con personale della Asl Napoli 1. All'esito dei controlli è emerso che nella struttura lavoravano cinque operatori socio-sanitari in assenza di regolare assunzione. Oltre ai dipendenti in nero, dall'esame dei locali adibiti a cucina sarebbero emerse "gravi carenze igieniche": di qui la decisione di sospendere le attività di refezione per gli ospiti. Al momento dell'arrivo dei militari dell'Arma nella casa di riposo del Vomero gli ospiti della struttura erano dodici: a seguito delle visite mediche garantite dal personale dell'Asl, per uno di loro è stato richiesto l'immediato ricovero ospedaliero, mentre tutti gli altri hanno rifiutato il trasferimento a nuova struttura, pure offerto. Le carenze igieniche che hanno portato al blocco dei servizi di refezione riguardano

macchie di umidità e muffa in alcuni locali, e "pessime condizioni igieniche sanitarie nella cucina". Naturalmente è stata immediatamente garantita la somministrazione dei pasti imponendo la fornitura affidata ad una ditta esterna.

LA PROCURA

L'attività di refezione è stata quindi sospesa. Il controllo è stato eseguito dai militari della compagnia Vomero, guidata dal maggiore Luca Leccese. All'inchiesta partecipano, oltre ai pubblici ministeri della sezione "Fasce deboli" diretta dall'aggiunto Raffaello Falcone, anche i colleghi della sezione "Reati colposi", coordinati dall'aggiunto Simona Di Monte.

Alla seconda Rsa si è giunti annodando i fili degli accertamenti svolti anche sulle banche dati in uso alle forze di polizia e sui social network di Instagram e Facebook: proprio dalle pagine del web gli inquirenti sono riusciti a individuare una correlazione tra la struttura "Casa Nonna Rosa" ed altre due strutture per anziani: una di queste è - appunto - Villa Antonella, che si trova nella zona collinare, in via Luigia Sanfelice.

INDAGINI INCROCIATE

E sempre navigando tra i profili taggati sui social si è giunti al nome di colui che sarebbe l'amministratore di quest'ultima struttura, un noto imprenditore napoletano. Dalle verifiche incrociate dei magistrati inquirenti è emerso anche che la titolare della Rsa "Casa Nonna Rosa" sareb-

be legata sentimentalmente proprio all'imprenditore cui fa capo anche "Villa Antonella". Sul conto dello stesso imprenditore - si legge negli atti d'indagine che hanno portato ai sette arresti ordinati dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Napoli, Ivana Salvatore - «emergeva un caso di particolare pregnanza sul piano investigativo. Lo stesso, infatti, il 24 gennaio del 2016 veniva denunciato in stato di libertà, in concorso con altre persone, dai carabinieri della stazione Posillipo per fatti penalmente rilevanti accaduti all'interno di un'altra struttura per anziani, denominata "Aurora", sita al corso Vittorio Emanuele, luogo in cui ora è in attività "Casa Nonna Rosa". Che cosa indicano le prime risultanze di questa inchiesta? Facendo salva sempre la presunzione d'innocenza di ciascun indagato - che tale resta almeno fino all'ultimo, eventuale grado di giudizio - il solco tracciato dalle indagini indica che si è avviato uno screening in grande stile sulle condizioni in cui versano le residenze sanitarie per anziani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'UOMO PESTATO A POGGIOREALE È ACCUSATO DI SEVIZIE: PROBABILE VENDETTA DEI CARCERATI



IL BLITZ L'intervento dei militari nella Rsa di corso Vittorio Emanuele

In pochi giorni due morti sospette

«Autopsia sui nonnini maltrattati»

L'INCHIESTA/2

Leandro Del Gaudio

Ora sarà possibile fare l'autopsia sul corpo dei due anziani deceduti poche settimane fa nella casa di cura di corso Vittorio Emanuele 656. Ora, dopo blitz e sequestri, dopo arresti e denunce, sarà possibile approfondire uno dei punti chiave di questa brutta storia di cronaca cittadina: stabilire eventuali nessi tra il presunto maltrattamento subito all'interno della residenza privata sequestrata due giorni fa e il decesso avvenuto proprio mentre erano ospiti della struttura. I riflettori restano puntati sulla ormai famigerata "Casa nonna Rosa".

RIESUMAZIONE

Ora che le carte sono state scoperte, ora che un filmato ha svelato il clima di tensione in una clinica da 1500 euro al me-

se, si potrà fare altri approfondimenti: è probabile infatti che verranno acquisite le cartelle cliniche dei due pazienti - parliamo di Giuseppe Mattiucci e Renato Fidanzi - per capire se ci sono state somministrazioni di medicinali; se ci fossero patologie in corso e quali terapie hanno ricevuto. Chiaro il ragionamento della Procura: si indaga per decesso come conseguenza di maltrattamenti, in uno scenario investigativo nel quale saranno le analisi dei consulenti tecnici di ufficio a dire la loro versione. Bisognerà infatti accertare eventuali segni di denutrizione o la presenza di violenze. Massima attenzione anche su un altro aspetto, che riguarda l'ipotesi di intossicazione da sedativi. Stando a quanto emerge dalle intercettazioni agli atti, nella casa di cura si sarebbe largheggiato con i sedativi. Erano diverse le forniture di Tolofen e Serenase, medicinali da somministrare su autorizzazione medica in caso di comportamento

particolarmente aggressivo. Una circostanza che emerge da una riunione dei dipendenti interni alla struttura, organizzata dalla amministratrice Valentina De Maio, con l'obiettivo di fare chiarezza sull'uso di questi farmaci. Scrive il gip che ha firmato i sette ordini di arresti (tre in cella, quattro ai domiciliari): «La manager si insospettisce per la velocità con cui finiscono i medicinali, tanto da chiedere spiegazioni e affrontare la questione in una riunione ad hoc». Inutile dire che le giustificazioni addotte dal personale interno risultano abbastanza generiche, tanto che qualcuno si limita a sostenere che alcuni flaconi di gocce si sono infranti sul pavimento, rendendo necessari altri acquisti. Facile immaginare che le indagini punteranno a stabilire eventuali overdose da sedativi.

LE INTERCETTAZIONI

Inchiesta condotta dal pm Barbara Aprea e dal procuratore ag-

Gli scatti Un fermo immagine dalle telecamere nella casa di riposo



giunto Raffaello Falcone, pesa il contenuto di alcune conversazioni captate negli ultimi mesi. Come la storia della cintura. È il tre marzo scorso, mancano dieci minuti alle cinque del pomeriggio, in una stanza della Casa ci sono due operatori e tre pazienti (tra cui uno dei due soggetti deceduti): «In questa occasione, Postiglione (finito agli arresti) si rivolge a Elisa T. (anziana paziente) e dice «ho messo la cinta, vedi? Seduta e legata devi stare», a conferma della volontà di immobilizzare l'ospite». La

SALME DA RIESUMARE E CARTELLE CLINICHE SUL TAVOLO DEGLI INQUIRENTI LE INTERCETTAZIONI «LEGATI DA CINTURE»

conversazione va avanti: Postiglione: «Ti devo stringere forte? A posto!», Elisa T.: «Ma che cosa vuoi? Che stringi? Che stringi così forte?»; Postiglione: «Le stai togliendo? Te lo dissi già... non le devi togliere più!», Elisa T.: «Perché non posso toglierle più?». Una conversazione che si svolge all'interno del locale chiamato "ingresso" nel quale è presente anche Giuseppe Mattiucci, evidentemente pochi giorni prima di morire. A questo punto interviene l'operatrice Simona Cimmarosa, che con Mattiucci usa toni volgari: «Fino a terra ce la stai facendo scendere, ma non la vedi la signora? Sta trecento volte peggio di te fisicamente e cammina e va avanti e indietro... ha la forza di volontà, se la mangia. Tu sei un lamentoso, un debosciato». Inutile dire che il paziente si limita a dire: «Non ce la faccio...».

Ma possibile che una simile atmosfera rimanesse nel chiuso dell'appartamento di Corso Vittorio Emanuele? Agli atti alcuni whatsapp di condomini che avevano iniziato a scattare foto dai loro balconi. È il capitolo condizioni igieniche, dal momento che sono state immortalate le lenzuola appoggiate su balconi e davanzali, con una domanda retorica: «Voi andrete a dormire su quelle lenzuola?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA